

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

3^a seduta: martedì 5 maggio 1964
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione dell'entrata (Tab. n. 1).

— Stati di previsione della spesa: Ministero del tesoro (Tab. n. 2), Ministero delle finanze (Tab. n. 3), e Ministero del bilancio (Tab. n. 17).

PRESIDENTE	Pag. 18, 19, 20, 30, 31
ADAMOLI	18
BERTOLI	18, 19, 20, 25, 26, 27, 28, 30
BOSSO	31
CENINI	28
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	18, 20, 26, 27
JANNUZZI	20, 28, 30
MARIOTTI	18
MARTINELLI	19, 20, 25, 28
NENCIONI	18, 19, 28
PECORARO	28
RUBINACCI	20
SCHIETROMA	18

La seduta è aperta alle ore 17,10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Aimoni, Artom, Barbaro, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bonafini, Bosso, Braccesi, Brambilla, Caleffi, Cenini, Cipolla, Conti, D'Angelosante, De Luca Angelo, Garlato, Gigliotti, Jannuzzi, Lessona, Maccarrone, Maier, Mariotti, Martinelli, Mencaraglia, Nencioni, Parri, Pecoraro, Perna, Pesenti, Piasenti, Picardi, Rosati, Rubinacci, Salari, Schietroma, Tupini e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Palermo è sostituito dal senatore Salati.

Intervengono i Ministri del bilancio Giolitti, delle finanze Tremelloni e del tesoro Colombo e il Sottosegretario di Stato per il tesoro Anderlini.

CENINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

- Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1).
- Stati di previsione della spesa: Ministero del tesoro (Tab. n. 2), Ministero delle finanze (Tab. n. 3), e Ministero del bilancio (Tab. n. 17).

P R E S I D E N T E . Ringrazio a nome di tutta la Commissione i tre Ministri finanziari che hanno voluto essere presenti fin dall'inizio della discussione dei loro bilanci. Ritengo, però, che il loro intervento, dato che siamo in sede referente, e dato che la discussione oggi non è ancora entrata nel vivo, non sia assolutamente necessaria per la Commissione; per cui se più urgenti impegni li chiamano alle loro funzioni, penso che non sia il caso di trattenerli qui.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Avendo reso omaggio alla Commissione fin dalla sua prima riunione, ci permetteremo di congedarci alle ore 18 per far fronte ad altri impegni che ci attendono.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che i relatori designati dai tre Gruppi di maggioranza sono i senatori Angelo De Luca, Maier e Mariotti. Naturalmente le minoranze sono autorizzate a presentare le relative relazioni di minoranza.

B E R T O L I . Brevissimamente vorrei rilevare che essendosi, come pare, già stabilito che i relatori debbano essere di maggioranza, la minoranza, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo, si vede costretta a fare una propria relazione. Se invece i relatori fossero stati nominati dalla Commissione, forse questo poteva essere evitato.

M A R I O T T I . Ritengo che il presidente Bertone abbia voluto proporre questi tre nomi, e non imporli; c'è quindi una proposta da parte della Presidenza relativamente a questi tre nomi. Prego pertanto il Presidente di mettere in votazione questi tre no-

mi; si vedrà così se la Commissione aderisce o meno a quanto il Presidente ha proposto.

P R E S I D E N T E . Non ho alcuna difficoltà a procedere in questo senso; tuttavia voglio far notare che la designazione dei relatori non è mai stata attuata con votazione, nè credo si debba creare un precedente in questo senso.

N E N C I O N I . Per noi tutto ciò è assolutamente indifferente perchè quando la maggioranza indica dei relatori, evidentemente la votazione è scontata. Per la precisione voglio far notare che il Regolamento dice che è la Commissione che nomina i relatori. Per quanto ci riguarda presenteremo la relazione di minoranza.

P R E S I D E N T E . Riterrei opportuno non porre questa questione di principio per non creare un precedente. Il fatto che non si sia mai agito in questo senso vuole dire che c'è una prassi che ha suggerito questo comportamento.

B E R T O L I . Si tratta di una prassi contraria alla lettera e allo spirito del Regolamento.

M A R I O T T I . Devo osservare che in questa circostanza, che è del tutto particolare, è meglio che ci si attenga al Regolamento: questo non significa sminuire la persona del Presidente. Del resto si tratta di una questione semplicemente formale: il Presidente ha indicato questi tre nomi dopo consultazioni fra i Gruppi; i colleghi di parte comunista ritengono che ci si debba attenere al Regolamento. Una cosa non esclude l'altra: non vedo alcuna ragione perchè il Presidente non debba procedere alla messa in votazione della sua proposta.

S C H I E T R O M A . Riterrei inutile, se la prassi non lo comporta, procedere alla votazione.

A D A M O L I . Ma è prevista dal Regolamento.

N E N C I O N I . Come ho già detto, per il mio Gruppo è assolutamente indifferente che si adottino un sistema o un altro per la scelta dei relatori; dato, però, che il Regolamento è molto chiaro, e dato che la questione è stata posta, ritengo che l'unico modo di risolverla sia la votazione.

P R E S I D E N T E . Faccio notare che questa è la prima volta che si pone una questione del genere; dato, però, che il Regolamento così prevede, pongo in votazione i nomi dei tre relatori nelle persone dei senatori De Luca Angelo, Maier e Mariotti.

(Sono approvati).

Chiedo ai vari Gruppi di indicare coloro che intendono intervenire nella discussione sui bilanci finanziari.

N E N C I O N I . Questa è una novità. In Commissione non si sono mai chieste le iscrizioni, nè si sono divisi i tempi.

B E R T O L I . Avrei desiderato che fosse d'accordo sul modo come cominciare questa discussione; secondo la prassi il relatore fa una breve relazione introduttiva, si accende la discussione sulla relazione verbale del relatore e poi, alla fine, si conclude in una data maniera e il relatore presenta la sua relazione scritta in base alla discussione che si è tenuta in seno alla Commissione. Oggi, però, credo che i relatori non siano in grado di introdurre gli argomenti di discussione. Se è così dobbiamo considerare come relazione introduttiva i due discorsi che i Ministri del bilancio e del tesoro hanno tenuto recentemente in Senato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 502.

La Commissione speciale esaminerà anzitutto lo stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e gli stati di previsione della spesa relativi ai Ministeri del tesoro (Tabella n. 2), delle finanze (Tabella n. 3) e del bilancio (Tabella n. 17).

Come i colleghi sanno, noi siamo invitati ad esaminare il bilancio semestra-

le 1° luglio-31 dicembre 1964. Questo bilancio di previsione divide quasi a metà la spesa dell'intero anno; dico quasi a metà perchè vi sono certe parti che non sono comprese, certe altre che sono ridotte per le necessità contabili perchè vi sono delle entrate e delle spese che si realizzano in un semestre e non nell'altro, oppure con differenti proporzioni nell'uno e nell'altro semestre. Dunque il bilancio, come fu già avvertito dal ministro Colombo nel suo discorso, non è che sia la metà precisa di una annata. Infatti il bilancio semestrale porta la cifra di 2.997 miliardi di spesa complessiva, quindi, in confronto un'annata complessiva è più del doppio di questa cifra.

M A R T I N E L L I . Le considerazioni del Presidente circa i criteri che hanno presieduto alla compilazione di un bilancio straordinario semestrale, saranno certamente contenute nella nota preliminare. Questa nota preliminare è stata preannunciata già da 4 o 5 giorni, come presentata dal Governo al Senato. Ora io desidero, come certamente tutti i colleghi, avere modo di ricercare le indicazioni necessarie nella nota preliminare. Pertanto insisto perchè questa nota venga distribuita. Poichè mi è stato detto che non è ancora pronta, mi permetto molto sommessamente di far presente al Presidente di questa Commissione speciale che noi siamo invitati a discutere un bilancio che non è ancora a nostra disposizione.

La seconda osservazione che desidero fare è questa: noi abbiamo il conto del Tesoro per il mese di febbraio, sul supplemento straordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo scorso. Se non erro, il supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile ha annunciato il conto del mese di marzo. Poichè sono stato Sottosegretario per il tesoro, so per esperienza che l'elaborazione del conto del Tesoro è piuttosto lunga. Se noi fossimo in possesso del conto del Tesoro del mese di marzo potremmo avere un'idea più completa, per esempio, del movimento dei residui, di quanto non ne possiamo avere in base al conto di febbraio. Mi permetto perciò di chiedere notizie sul conto del Tesoro del mese di marzo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il Governo ha presentato la nota preliminare per il bilancio annuale, ed ha anche presentato quella al bilancio semestrale.

M A R T I N E L L I . La distribuzione della nota preliminare non dipende certamente dal Governo.

R U B I N A C C I . Mi rendo conto, onorevole Presidente, delle fondate osservazioni del collega Martinelli. Bisogna però anche tener conto del fatto che noi ci siamo dati un certo programma di lavoro e che dobbiamo cercare di realizzarlo. Certo, la nota preliminare per il bilancio semestrale è un elemento importante, ma io non vorrei che questo costituisse un motivo di remora per entrare nel merito della discussione. A tale proposito vorrei far presente, onorevole Presidente, che noi disponiamo della nota preliminare che fu presentata sul bilancio annuale luglio 1964-giugno 1965, e che inoltre i criteri che dovremmo poi dettagliatamente trovare specificati nella nota preliminare hanno formato in gran parte oggetto degli interventi dei ministri Colombo e Giolitti. Tali discorsi possono essere presi come base introduttiva al posto della relazione nella discussione in Commissione. Mi permetto pertanto di pregare i colleghi di entrare nel merito della discussione.

P R E S I D E N T E . Il bilancio semestrale, in sostanza, è noto. Anche se non abbiamo letto la nota preliminare, ne conosciamo tutti più o meno il contenuto. Ritengo quindi che sia possibile per ogni membro della Commissione esprimere la sua opinione sull'argomento in discussione.

B E R T O L I . Le osservazioni del senatore Martinelli sono da prendere in seria considerazione. Non soltanto manca la nota preliminare, ma mancano anche i conti riassuntivi del Tesoro dei mesi di marzo e di aprile, o almeno non sono a nostra disposizione. Questa mattina poi abbiamo anche rilevato che tra i documenti che dovremmo discutere ne manca un altro, importantissimo e determinante, secondo me, per la po-

litica economica del nostro Governo, cioè la relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

J A N N U Z Z I . Ho avuto assicurazione che ne potremo disporre, al più tardi, martedì prossimo.

B E R T O L I . Si tratta di un documento di estrema importanza. Nell'impossibilità in cui ci troviamo di prenderlo in considerazione, mi pare che si debba riservare un poco di tempo — alla fine della discussione — per esaminarlo.

Mi pare comunque che si debbano considerare come introduzione alla discussione sui bilanci finanziari le dichiarazioni fatte dai ministri Colombo e Giolitti in Assemblea; direi che quei due interventi dimostrano la importanza politica della discussione di questo bilancio semestrale che, nella considerazione di alcuni colleghi ed anche nella considerazione, diciamo così, ufficiale espressa dal Presidente di questa Commissione, pareva avere una scarsa importanza politica ed era stato definito come una sorta di ponte, di esercizio provvisorio che, invece di durare quattro mesi, sarebbe durato sei mesi. Mi pare invece che proprio dai due discorsi dei Ministri del bilancio e del tesoro si rilevi la grande importanza politica di questo bilancio semestrale. Questi discorsi ci impegnano dunque ad una discussione di fondo, soprattutto il discorso dell'onorevole Colombo, il quale ha dichiarato esplicitamente in Aula che questo bilancio non può considerarsi avulso dalla linea di politica economica che il Governo si era impegnato a seguire. Inoltre non si tratta nemmeno di una divisione a metà del bilancio in cui questa politica economica era già contenuta, cioè quello dell'esercizio 1964-65, che era già stato presentato al Parlamento. Anche rispetto a quel bilancio bisogna fare delle considerazioni circa i criteri che sono stati seguiti nella relazione al bilancio semestrale che, ripeto, ha un'importanza politica.

Detto questo, mi pare necessario rilevare subito una notevole differenza tra il discorso del ministro Giolitti e quello del ministro Colombo. Desidero rilevare questa diffe-

renza perchè mi sembra che, essendo stati nominati non un relatore ma addirittura una « Commissione di relatori », di cui uno appartenente al Partito dell'onorevole Colombo ed un altro a quello dell'onorevole Giolitti, sia possibile che la discussione che si svolgerà intorno a queste eventuali differenze possa aiutare la « Commissione di relatori » a rappresentare il pensiero della Commissione in Assemblea nel modo più adeguato.

Riassumerò, sia pure brevemente, tra poco, le differenze notevoli tra i due interventi, ma mi pare vada subito rilevato il modo in cui è stata considerata la situazione economica attuale del nostro Paese. Mi sembra che il ministro Giolitti sia stato più cauto, più ottimista l'onorevole Colombo. Nel discorso dell'onorevole Giolitti bisogna rilevare alcuni elementi che, secondo noi, vanno considerati positivi e che occorre sottolineare, anche se questi elementi positivi, come tenterò di dimostrare, debbono considerarsi in contraddizione con l'effettiva realizzazione della linea politica del Governo. Quali sono questi elementi positivi? In primo luogo mi sembra che nel discorso dell'onorevole Giolitti si possa rilevare uno sforzo più accentuato, di quanto non sia avvenuto nel passato, per ricercare le cause strutturali dell'attuale difficile congiuntura; mi sembra anche che in questa ricerca egli abbia superato quella che pareva la posizione di tutto il Governo circa la possibilità di una politica economica da suddividersi in due tempi: il primo destinato a superare le condizioni dell'attuale congiuntura, e il secondo destinato alle riforme di struttura. In questo senso mi pare che l'onorevole Giolitti si sia molto avvicinato, in sostanza, alle tesi che noi abbiamo sostenuto qui in Senato, sulla stampa, e nelle conferenze-stampa che abbiamo fatto. In realtà questi due tempi non possono essere sostenuti logicamente; se ci fosse veramente la possibilità di dividere la politica economica del Governo in due tempi, ed il primo tempo fosse diretto soltanto a ristabilire le condizioni della buona congiuntura, queste condizioni non farebbero altro, sviluppandosi, che proporre gli stessi problemi che siamo costretti ad affrontare in questo momento.

Mi sembra che sia da ritenersi positiva nel discorso dell'onorevole Giolitti la considerazione che egli ha fatto sulla questione dei salari. Direi che il suo discorso è stato più articolato, rispetto a quelli di altri esponenti della maggioranza ed anche rispetto a quello dello stesso onorevole Colombo nella parte conclusiva. Infatti l'onorevole Giolitti esclude in maniera esplicita la subordinazione pregiudiziale e vincolante dell'azione del sindacato agli obiettivi della programmazione.

Un altro elemento positivo è il riconoscimento fatto dall'onorevole Giolitti della necessità di aumentare la produttività della Pubblica Amministrazione. Io credo che questo sia un argomento estremamente importante, la cui discussione forse andrebbe allargata. Quando si parla di produttività si intende un'organizzazione più efficiente della Pubblica Amministrazione non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista della moralità; purtroppo nel passato, ed anche recentemente, abbiamo avuto episodi che dimostrano come sia necessario procedere in maniera drastica anche nel campo della moralizzazione di alcuni settori o di alcuni elementi della Pubblica Amministrazione. Il riconoscimento della necessità di aumentare la produttività della Pubblica Amministrazione è stato espresso in una forma che si può accettare, poichè l'onorevole Giolitti non ha fatto una questione di eccesso o di difetto di personale. Egli ha riassunto la questione in poche parole e ha detto che c'è contemporaneamente eccesso e difetto di personale. Si tratta proprio di rivedere l'organizzazione della Pubblica Amministrazione allo stato attuale, nel suo complesso, senza partire da presupposti di eccedenza o di deficienza del personale.

Dopo avere accennato a questi elementi, che sono positivi e che vanno posti a base della discussione, debbo dire che nel discorso dell'onorevole Giolitti vi sono anche degli elementi **negativi**.

Il primo di questi elementi, ed il più importante, che mi pare sia poi stato ribadito in modo più ampio dall'onorevole Colombo, è costituito dalla riconosciuta subordinazione della nostra politica economica ai vincoli provenienti dal M.E.C. Questo discorso va

preso in seria considerazione, perchè questi vincoli qualche volta si dimostrano estremamente rigidi. Se noi esaminassimo le raccomandazioni contenute nei famosi quattordici punti, vedremmo che vi è una determinazione, fino nei particolari, di una linea politica ed economica per quanto riguarda il nostro Paese. I suddetti vincoli, inoltre, pongono delle difficoltà e sono anche in contraddizione con i criteri che debbono presiedere alla programmazione della nostra vita economica, in quanto la stessa programmazione non può essere che vincolata se noi consideriamo questi vincoli non modificabili rispetto alla politica del Mercato Comune.

Direi che questi obblighi verso il M.E.C. hanno dato la possibilità alla destra, nel passato, di muovere degli attacchi a certi atti della nostra politica. Ricordo, ad esempio, che quando abbiamo discusso della nazionalizzazione delle aziende produttrici e distributrici di energia elettrica, uno degli argomenti contro la nazionalizzazione portato dal senatore Nencioni (ed era contenuto, se non ricordo male, anche nella sua relazione di minoranza) era appunto che la nazionalizzazione era in contrasto con i nostri obblighi verso il Mercato Comune. Io penso che questo argomento verrà approfondito non soltanto nella discussione che faremo in Commissione, ma anche nella relazione di minoranza e in Aula.

Il secondo elemento negativo riscontrato nel discorso dell'onorevole Giolitti mi sembra sia quello di non aver approfondito le cause strutturali della crisi attuale. Egli si è limitato, in sostanza, a considerare l'effetto che c'è stato negli ultimi tempi dell'aumento dei salari. Pur avendo riconosciuto che i salari all'attuale livello sono pur sempre inferiori a quelli dei Paesi sviluppati ed a quelli dei Paesi del M.E.C., egli ha detto che c'è stato un aumento dei salari rispetto al passato e, negli ultimi tempi, questo ha provocato diminuzione di autofinanziamento, aumento dei consumi ed altri fenomeni che hanno contribuito ad aggravare la congiuntura. Ma mi sembra che non sia soltanto questo l'elemento più importante. Io non credo sia il caso, in questa sede, di fare un'analisi della situazione economica del nostro Paese (for-

se la riassumeremo nella relazione di minoranza), anche perchè il nostro punto di vista è già stato espresso durante le varie discussioni che si sono svolte in Senato. Mi sembra, però, che il non aver portato a fondo questa analisi abbia fatto trascurare all'onorevole Giolitti i due problemi fondamentali che dovrebbero essere risolti dalla programmazione: l'agricoltura e il Mezzogiorno.

Se consideriamo l'elenco delle priorità degli investimenti che l'onorevole Giolitti ha esposto in Aula, troviamo che l'agricoltura c'entra per poco e il Mezzogiorno quasi scompare.

Un altro difetto mi sembra l'aver continuato, da parte dell'onorevole Giolitti, il discorso sulla necessità della programmazione senza entrare ancora nel merito, meno che per la parte riguardante ciò che ho detto poco fa, dei criteri di priorità degli investimenti. Questo discorso va approfondito perchè in un accenno contenuto nel discorso dell'onorevole Giolitti era detto che uno degli scopi della programmazione, ed anche della politica attuale del Governo, che non dovrebbero essere divergenti, ma dovrebbero aiutarsi l'una con l'altra, è quello di assicurare un tasso di sviluppo del reddito elevato.

Ma nel discorso dell'onorevole Giolitti non viene specificato che cosa s'intenda per reddito; sembra si tratti del reddito globale. Ebbene, io non credo che si possa fare un ragionamento di questo genere perchè programmare vuol dire proprio entrare nel merito della qualità del reddito prodotto. Se, per esempio, il reddito aumentasse soltanto perchè si producono automobili (potrebbe essere una maniera di aumentare il reddito, anzi direi che il reddito è aumentato proprio anche per questo tipo di produzione), noi contribuiremmo a creare degli squilibri ancora più gravi degli attuali.

Quindi il discorso va approfondito. Non è possibile accettare questo criterio dello sviluppo del reddito considerato globalmente. Non voglio entrare qui nel merito delle discussioni teoriche che si sono fatte intorno alla definizione di reddito nazionale, ma è evidente che, specie quando ci riferiamo ad una misura del reddito che è il red-

dito monetario, veniamo ad escludere la valutazione dei costi che pure sono necessari per produrre quel reddito. Porto un esempio che è noto a tutti: la concentrazione del nostro sistema industriale nel cosiddetto triangolo industriale, che ha contribuito certo ad aumentare il reddito globale, ma ha prodotto dei costi aggiuntivi, che il Governo vorrebbe ora ridurre attraverso il contenimento della spesa pubblica; sono costi che riguardano gli enti locali, l'urbanizzazione, le infrastrutture e l'emigrazione.

Non dobbiamo considerare il reddito globale nel suo insieme e guardare solo alla sua espressione monetaria; dobbiamo anche vedere quanto costa al patrimonio dello Stato questo reddito. Per esempio, se non sono utilizzate per aumentare il reddito globale alcune risorse che esistono nel Paese, come avviene nel Mezzogiorno dove addirittura queste risorse potenziali si riducono per produrre quel reddito globale, è evidente che aumentiamo il reddito globale a scapito del patrimonio nazionale. Non può essere quindi l'aumento del reddito globale così considerato il fine precipuo della pianificazione.

Mi sembra poi che nel discorso dell'onorevole Giolitti — e qui il ministro Colombo è stato più esplicito — manchi una critica alla politica creditizia del primo Governo di centro-sinistra; si trattò di una politica di espansione indiscriminata del credito, con una produzione artificiale di liquidità che è stata perseguita in maniera particolare, in accordo col Governo, dal governatore della Banca d'Italia e che è una delle cause che ha prodotto l'inflazione. E manca anche una critica del mancato controllo delle importazioni e della possibilità che si è data alla libera speculazione.

Mi pare che questo sia da collegare a quanto dicevo prima a proposito dell'espansione del reddito globale, perchè è evidente che se noi consideriamo come fine precipuo dell'azione del Governo soltanto l'espansione del reddito globale, allora dobbiamo dire che questa politica andava bene. Però ciò ha portato, in seguito ad una diminuzione dell'incremento del reddito e alla congiuntura che adesso dobbiamo affrontare.

Sempre a proposito del discorso dell'onorevole Giolitti debbo rilevare — e questa osservazione sarà approfondita anche da altri colleghi del mio Gruppo — la contraddizione che esiste fra la parte positiva del discorso medesimo e la reale politica deflazionistica che è in atto in questo momento. Una critica su questo punto poteva venir fuori chiaramente se l'onorevole Giolitti avesse approfondito il discorso sulla programmazione. Mi sembra invece che sia più chiaro e meno contraddittorio a questo proposito, sebbene manchi di elementi positivi, il discorso che ha fatto l'onorevole Colombo.

Anzitutto da parte dell'onorevole Colombo vi è stato un annuncio esplicito dell'accettazione della politica deflazionistica in perfetta coerenza con i quattordici punti delle raccomandazioni della C.E.E. Direi che noi siamo stati dei precursori, ed abbiamo applicato le raccomandazioni di questi quattordici punti prima ancora che ci venissero specificamente indirizzate. Infatti la restrizione della spesa pubblica, una certa politica fiscale, eccetera, costituiscono l'oggetto di queste raccomandazioni.

Quello che mi pare sia maggiormente da sottolineare nel discorso dell'onorevole Colombo, per criticarlo, è che egli accetta in maniera completa quei quattordici punti: contenimento della spesa pubblica in tutti i campi di intervento (spese normali dell'Amministrazione dello Stato, impegni pluriennali dei programmi settoriali, programmi di investimento delle Amministrazioni statali e delle partecipazioni statali, della Cassa del Mezzogiorno, spese degli enti locali) e, aggiungerei (io l'ho interrotto quando parlava, ma forse non ha raccolto il senso della mia interruzione) financo restrizione della spesa pubblica nella stessa gestione del bilancio.

Tanto più che, secondo il ministro Colombo, la spesa pubblica dovrebbe aumentare, (secondo una regola che veramente non riesco a capire dal punto di vista della politica economica generale), soltanto con lo stesso ritmo dell'aumento del reddito. Ebbene, questa può essere una regola empirica, ma non può adattarsi a tutte le situazioni del Paese. Io ritengo che in Italia non

siamo in grado di accettare una restrizione della spesa pubblica di questo genere, proporzionata all'aumento del reddito nazionale; infatti, se accettassimo questa impostazione, in fondo lasceremmo intatta l'attuale struttura economica del nostro Paese. Per esempio, il rapporto tra investimenti pubblici per quanto riguarda le partecipazioni statali e investimenti privati relativi ad altri settori, in base a questa regola, dovrebbe mantenersi costante: non potremmo aumentare gli interventi delle partecipazioni statali nell'economia della nostra nazione. E così, ad esempio, al sorgere di certi bisogni — e in questo momento ne abbiamo di gravissimi per quanto riguarda gli enti locali — se seguissimo questa regola, non sapremmo assolutamente come risolvere la situazione. Lo stesso dicasi in merito alla politica urbanistica dei Comuni, sulla quale il Governo ha delle sue linee (si pensi all'applicazione della legge n. 167), che comportano una spesa pubblica di dimensione molto più ampia di quella che si potrebbe affrontare tenendo conto del tasso d'incremento del reddito nazionale.

Non voglio soffermarmi a lungo su tale questione, perchè sarà ripresa e sviluppata nel corso della discussione che faremo in Aula. Mi sembra, però, che, sebbene non sia stato detto esplicitamente, ci sia la preoccupazione, collegata all'altra affermazione del ministro Colombo che riguarda la diminuzione del disavanzo del bilancio, di lasciare libero il mercato dei capitali all'iniziativa privata. Seguendo questi criteri per la spesa pubblica non potremmo nemmeno tentare di correggere quelle che sono state considerate, da noi sempre, ma in maniera ufficiale anche da rappresentanti del Governo nella cosiddetta nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa, le due strozzature fondamentali del nostro Paese: l'agricoltura e il Mezzogiorno.

A proposito di questa restrizione della spesa pubblica, sarebbe opportuno conoscere che cosa si intenda fare per quanto riguarda le partecipazioni statali. Abbiamo delle notizie, raccolte dalla stampa, di dichiarazioni semiufficiali, ma, sia nel discorso del ministro Colombo che in quello del ministro Giolitti, non ci è stato detto, ad

esempio, che cosa si intenda fare del ricavato del prestito (chiamiamolo così!) americano. Nè sappiamo a che punto siano le trattative che sono state fatte per un ulteriore prestito alla Cassa del Mezzogiorno di 350 milioni di dollari. Dalle notizie che abbiamo avuto su l'ultimo Consiglio dei ministri pare che sia stato deciso un piano di investimenti per l'I.R.I. Ma non sappiamo se ciò corrisponde al programma quadriennale dell'I.R.I. o se invece questo piano sia stato ridimensionato. Non sappiamo se corrisponda a verità la notizia che in questo Consiglio dei ministri non sia stato definito un piano di investimento che riguarda l'E.N.E.L. e l'E.N.I. Si dice che l'E.N.I. abbia richiesto investimenti per 350 miliardi e l'E.N.E.L. per 700 miliardi. Si tratta in tutto di circa mille miliardi e sembra che questa sia la capacità totale, prevista dagli organi competenti dello Stato, del mercato finanziario.

Si tratta, quindi, di problemi estremamente importanti che dobbiamo discutere e che debbono essere portati a conoscenza del Parlamento.

Nel quadro della restrizione della spesa pubblica, il ministro Colombo ha fatto una considerazione a mio avviso molto grave e cioè che i prezzi dei servizi pubblici debbono essere adeguati ai costi. Questo ci riporta indietro di molti anni, non solo per quanto riguarda la politica più recente dei « centristi » (il Governo Scelba, ad esempio, in proposito aveva dato drastiche disposizioni, non so quanto fondate economicamente), ma ci riporta indietro al 1905, quando sono state istituite le aziende municipalizzate. Queste non furono certo create in base al criterio che il costo doveva uguagliare il prezzo del servizio. E ciò è evidente, perchè un servizio pubblico porta utilità anche a chi di esso non usufruisce.

Tale criterio non ritengo, pertanto, che sia da accettare e non so se il ministro Colombo lo abbia espresso in omaggio ai 14 punti della C.E.E.

Così, quando parliamo dei prezzi dei servizi pubblici, dobbiamo stare attenti perchè non sempre si tratta di prezzi inferiori ai costi; qualche volta si tratta di prezzi notevolmente superiori ai costi.

Ad esempio, l'E.N.E.L., da calcoli facilmente verificabili, ha utili tali che in sei anni potrebbe autofinanziare tutti gli indennizzi alle società elettriche, compresi anche gli interessi. Nel 1963, infatti, l'autofinanziamento è stato di 223 miliardi, mentre alle società sono stati dati 211 miliardi.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le tariffe telefoniche. Stando almeno alle dichiarazioni rese dal ministro Russo in Commissione, l'aumento attuale delle tariffe telefoniche, è sufficiente per autofinanziare il rimodernamento dei servizi telefonici urbani per il 50 per cento nei tre anni in cui tale rimodernamento si deve effettuare.

Allora, quando parliamo di prezzi dei servizi pubblici, dobbiamo entrare nei particolari ed esaminare con attenzione di che cosa si tratta. Non è possibile accettare questo criterio così generale, ma non è possibile nemmeno accettare che i servizi pubblici diano la possibilità di autofinanziamenti così vistosi. Si tratta, in sostanza, di delineare una certa politica dei servizi pubblici che sia armonica e corrisponda alle esigenze della nazione.

Così per quanto riguarda la restrizione delle spese circa gli enti locali. Ho già detto che questa restrizione della spesa non è attuabile proprio anche per alcune esigenze nuove, recenti, attuali degli enti locali. Anche perchè — e credo che anche in questo caso il discorso sarà approfondito sia in questa sede che in Aula — quando parliamo della restrizione della spesa degli enti locali, bisogna considerare quella parte di spese che dovrebbe gravare sul bilancio dello Stato e che invece grava sulle finanze degli enti locali. Ad esempio il comune di Napoli (dove sono consigliere da venti anni) ha nell'ultimo anno un disavanzo di esercizio (tolto i 7-8 miliardi relativi alla legge speciale) di circa 61 miliardi.

MARTINELLI. Non si tratta di disavanzo d'esercizio, ma di disavanzo economico.

BERTOLI. Non sono un economista e chiedo scusa se uso una terminologia non completamente esatta. Il comune di Napoli ha quindi un disavanzo di circa 61 miliardi.

Ora sappiamo benissimo che in passato sono state fatte delle spese allegre..., delle spese pazze, sappiamo che c'è una evasione notevole da parte dei contribuenti; comunque non è pensabile che, rivedendo le entrate e restringendo le spese, si possa arrivare al pareggio del bilancio. Si potrà ridurre il disavanzo di 4-5 miliardi, ma non si potrà ottenere di più.

Si tratta di servizi che sono esercitati dagli enti locali e che corrispondono ad esigenze non solo degli enti locali stessi, ma anche della nazione e quindi lo Stato non può disinteressarsene. E noi spesso abbiamo approvato delle leggi che praticamente gravano sugli enti locali, senza trovare la maniera di compensare quel gravame che essi si assumevano.

Infine alcune considerazioni sulla gestione del bilancio. Mi sembra che in questo caso si manifesti chiara e precisa la gravità della politica deflazionistica che in questo momento attua il Governo. L'onorevole Colombo ha fatto una lunga disamina della gestione del bilancio e anche della tesoreria. Io vorrei, però, osservare un solo dato che, a mio avviso, è estremamente significativo. L'aumento dei residui passivi nell'esercizio 1961-62 si aggirava intorno ai 250-280 miliardi; nel 1962-63 questo aumento era di circa 450 miliardi e nei primi sette mesi dell'esercizio 1963-64 l'aumento si aggira sui 788 miliardi.

Vi è quindi una gestione del bilancio che in pratica produce una restrizione della spesa pubblica di fatto ancora più grave di quella che è delineata nella politica di bilancio.

In queste condizioni, mi pare che sia facile dimostrare che il debito del Tesoro verso la Banca d'Italia può anche diminuire.

Siccome i pagamenti delle spese del bilancio sono affidate in gran parte alle tesorerie provinciali, che sono gestite dalla Banca d'Italia, è chiaro che quando faremo i conti troveremo che il debito del Tesoro rispetto alla Banca d'Italia è minore di quello che si sarebbe avuto se non fossero aumentati i residui passivi.

In entrambi i discorsi, sia in quello dell'onorevole Giolitti che in quello dell'onorevole Colombo c'è stata una notevolissima reticenza nel definire la politica della restri-

zione del credito perseguita dall'attuale Governo. In particolare, non ci è stato detto come si applica questa politica e ciò crea in noi delle gravi preoccupazioni, perchè si ha l'impressione che questa politica della restrizione del credito — certamente controllata dal Ministro del tesoro, ma affidata praticamente all'autorità monetaria e, in un certo senso, alle Banche che l'attuano — possa portare a delle conseguenze tutt'altro che favorevoli ai fini del superamento dell'attuale congiuntura.

La politica del credito non è esente da contraddizioni. Voglio portarvi un esempio di queste contraddizioni.

Sappiamo che sono state prese disposizioni di restrizione del credito che hanno colpito le piccole e medie industrie. Ora, mi pare che questa restrizione del credito che mette in difficoltà le piccole e medie industrie sia in contraddizione con tutti i provvedimenti presi — e con altri che saranno presentati all'esame del Parlamento — in favore dell'esportazione, perchè da una parte togliamo il credito e dall'altra creiamo incentivi per aumentare la esportazione.

Ma si possono fare anche altri esempi. Mentre vige questa disposizione della restrizione del credito, contemporaneamente leggiamo nella relazione presentata da Mattioli alla Banca Commerciale che nell'anno 1963 si è potuto aumentare l'erogazione dei crediti, rispetto al limite consentito dalla provvista, di 100 miliardi. Sappiamo che questi 100 miliardi la Banca Commerciale li ha attinti dalla Banca d'Italia.

Non so se la Banca Commerciale costituisca un'eccezione, ma è evidente che siamo in presenza di fatti che sono assolutamente in contraddizione fra di loro e sarebbe opportuno che queste cose venissero chiarite da parte delle autorità responsabili politiche ed economiche.

Passando ad un altro argomento, l'onorevole Colombo parlando di disavanzo finanziario ha detto che questo disavanzo deve restare entro i limiti fisiologici del 10 per cento. Ebbene, io ho molto desiderio di sapere in che cosa consiste questo limite fisiologico. Poichè nella politica del disavanzo

non ci sono numeri magici, questo 10 per cento come viene fuori?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non si tratta di una legge fisica.

B E R T O L I . Ma non si tratta neppure di una legge economica generale. Anche la questione della percentuale del disavanzo rispetto al totale del bilancio dipende dalle condizioni del Paese in cui si opera e potrebbe darsi che fosse necessario andare molto al di là di questo limite. Può anche darsi che l'onorevole Colombo abbia calcolato questo limite tenendo presente la situazione attuale del nostro Paese, ma vorrei che mi dicesse come lo ha calcolato.

È stato inoltre detto che il *deficit* è stato ridotto e che la riduzione che manteniamo anche nel bilancio semestrale è una riduzione simbolica che serve per non aumentare la formazione della liquidità. Si torna al ragionamento di prima, perchè non è detto che un aumento del *deficit* porti sempre ad un aumento della liquidità.

Un'altra osservazione che desidero fare riguarda i criteri generali che sono stati usati nella redazione di questo bilancio. A tale proposito l'onorevole Colombo ha detto che c'è una esatta previsione della spesa.

Ebbene, io penso che oltre a non esserci una esatta previsione della spesa, non ci sia neppure una esatta previsione dell'entrata e lo stesso onorevole Colombo ce lo ha confermato nel suo discorso. Infatti, nè nel discorso dell'onorevole Colombo, nè in quello dell'onorevole Giolitti troviamo alcun cenno al riordinamento degli statali o al riordinamento regionale. Se si arriverà ad attuare il riordinamento degli statali, che cosa avverrà?

Pertanto, poichè non sappiamo quale sia l'ammontare effettivo della spesa, non conosciamo neppure l'ammontare effettivo delle entrate, nè come esse aumenteranno e neppure gli indirizzi delle politiche che si intendono attuare.

Queste sono tutte cose che devono essere discusse e non eluse dal Governo nel momento stesso in cui presenta questo bilancio.

Inoltre, in questo bilancio, che dovrebbe rispecchiare un'esatta previsione della spesa, ci sono delle spese che solo apparentemente hanno carattere produttivo.

Per esempio, dobbiamo dare 90 miliardi alla Cassa del Mezzogiorno nel semestre e poi altri 10 miliardi in base alla ultima legge, essendo stato aumentato il fondo di dotazione della Cassa stessa. Ebbene, recentemente abbiamo fatto una discussione in Aula per stabilire se questi 90 miliardi più gli altri 10 miliardi costituiscono spese di carattere produttivo oppure no. A mio parere non lo sono perchè si tratta di spese già fatte dalla Cassa del Mezzogiorno — almeno per quanto riguarda i 90 miliardi —. Per quanto riguarda i 10 miliardi, non sappiamo fino a che punto corrispondono ad impegni già assunti dalla Cassa che, pertanto, non sono impegni nuovi.

Quindi, anche dal punto di vista dell'esatta previsione della spesa, in sostanza, abbiamo pochi lumi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non si tratta di spese già fatte.

B E R T O L I . A questo proposito, onorevole Colombo, abbiamo fatto una lunga discussione in Aula e mi pare che ciò sia stato dimostrato. Del resto, credo che lo stesso onorevole Pastore non sia in grado di negarlo in quanto tale dimostrazione sta, direi, alla base del criterio per cui è stata approvata quella legge che prevede l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno, la quale due anni prima della scadenza del suo mandato si trovava già senza possibilità di assumere altri impegni, avendo impegnate anticipatamente tutte le somme. Questa è la ragione per la quale sono stati dati gli 80 miliardi.

Pertanto, questi 90 miliardi, che corrispondono a metà della rata che paghiamo ogni anno alla Cassa del Mezzogiorno, non costituiscono spese produttive che si faranno in questo esercizio, bensì debiti che paghiamo. Quindi, nel bilancio esistono delle spese che sembrano dedicate ad investimenti produttivi, ma che in realtà non sono tali.

Ora, se me lo permetterete, desidererei fare qualche considerazione sul fondo globale.

Innanzitutto devo dire che ci sono alcune cose che io non ho ben capito. Per esempio, cito l'elenco n. 5 del capitolo 418, vale a dire il fondo globale relativo alle spese effettive. Mentre nello stesso elenco che riguardava il bilancio di tutto l'anno si trovavano 3 mila 750 milioni per assunzione di spese di ammasso, per gli anni 1962-63, 1963-64, 1964-65, nel bilancio semestrale essi scompaiono. La metà di 3 mila 750 milioni è circa 2 miliardi che qui non vediamo.

Così scompare anche da questo elenco la postazione fatta nel bilancio annuale sotto la denominazione modalità per la sistemazione dei rapporti finanziari con le linee di preminenti interessi nazionali. Si rimanda al secondo semestre, oppure non se ne parla più?

Ancora, si parla della istituzione di venti posti per professori di ruolo e di 150 posti per assistenti ordinari d'Università. La postazione del bilancio semestrale parla di 96 milioni e mezzo, la postazione del bilancio annuale parla di 390 milioni. Perchè esiste questo grande divario?

Inoltre, nel bilancio annuale non appare notizia — ed è una stranissima dimenticanza — della costituzione dell'Istituto per la programmazione economica.

È da anni ormai che si parla di programmazione economica, eppure in questo bilancio non si stanziava un centesimo di quei 250 milioni per l'Istituto per la programmazione economica.

A parte ogni considerazione sulla dimenticanza che potrebbe essere freudiana, è chiaro che, trattandosi di una cosa tanto importante, discutendo questo bilancio non possiamo accontentarci soltanto di stanziare quei 250 milioni; ma dobbiamo entrare nel merito di cosa sarà la programmazione, eccetera.

Un'altra considerazione riguarda le amministrazioni diverse. Per l'attribuzione dell'assegno integrativo ai magistrati ordinari, ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e della giustizia militare, agli avvocati e procuratori dello Stato, nel bilancio semestrale figurano due miliardi e cento milioni, in quello **annuale non risulta niente**. Perchè? Si tratta forse di un impegno sorto improvvisamente? Vorremmo saperlo.

Ancora. Ministero delle finanze, elenco numero 6: si tratta delle spese del fondo globale che non si riferiscono alle spese effettive, riguardanti cioè le agevolazioni tributarie per il potenziamento delle attrezzature industriali. A questo fine nel bilancio annuale sono stati stanziati cinque miliardi e quattrocento milioni, in quello semestrale figurano invece ottocento milioni soltanto.

Una spiegazione esauriente sarebbe opportuno avere poi per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri. Infatti, mentre per quanto concerne i fondi globali riferentesi alle spese di tutti gli altri Ministeri si registra una riduzione che si avvicina in genere alla metà; per il Ministero degli affari esteri, invece, lo stanziamento si spende quasi tutto nei primi sei mesi d'esercizio. Ad esempio, per il contributo volontari per il Medio Oriente figura speso interamente nel primo semestre l'intero stanziamento di quaranta miliardi. Vorremmo una spiegazione precisa in proposito.

J A N N U Z Z I . Si tratta di rate che si pagano in un determinato tempo.

B E R T O L I . Un'ultima domanda riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Elenco n. 6: disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiarie per lo sviluppo della proprietà coltivatrice: sono stati stanziati tre miliardi e quattrocento milioni nel primo semestre, mentre lo stanziamento corrispondente nel bilancio annuale prevede otto miliardi e ottocento miliardi. Perché risulta un miliardo in meno nel primo semestre?

P E C O R A R O . Forse sarà assunto nel secondo semestre.

M A R T I N E L L I . Tutte queste spiegazioni sono fornite nella nota preliminare.

B E R T O L I . Concludo con un'ultima considerazione. Sia nel discorso dell'onorevole Colombo come in quello dell'onorevole Giolitti non c'è una previsione sugli effetti dei provvedimenti congiunturali adottati dal Governo (in parte presentati al Parlamento

e alcuni anche già approvati), come pure per i provvedimenti per favorire le esportazioni. Sarebbe opportuno che un resoconto, almeno per quanto riguarda gli effetti di questi provvedimenti congiunturali, ci fosse fornito o fosse contenuto nella relazione.

C E N I N I . Mi riferisco anch'io innanzitutto all'esposizione fatta dai Ministri del bilancio e del tesoro. Sarò più breve del collega Bertoli, perchè debbo premettere che sono d'accordo sui concetti che sono contenuti nelle esposizioni dei due Ministri.

I dati principali dei risultati economici del 1963 li conoscevamo già, anche perchè eravamo in possesso della relazione sulla situazione economica che era stata distribuita precedentemente. Comunque è stato bene aver condensato in questi discorsi i dati principali ed aver potuto conoscere anche i dati aggiornati sulle tendenze relative ai primi mesi del 1964.

La diagnosi fatta dai due Ministri e soprattutto dal Ministro del bilancio a me sembrano estremamente precise. Concordo perfettamente circa le cause che sono state indicate — cause remote di carattere strutturale, riguardanti l'inadeguatezza della nostra economia, che non sono state rimosse o non è stato possibile rimuovere in tutto o in parte; cause recenti, che riguardano, ad esempio, i massicci trasferimenti di popolazione dall'agricoltura all'industria oppure dal Mezzogiorno alle regioni settentrionali; e cause prettamente congiunturali come l'andamento stagionale dell'agricoltura e una certa crisi che si manifesta in tutti i Paesi dell'Europa occidentale.

N E N C I O N I . Non è esatto che la crisi si manifesti in tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Nella Germania federale, per esempio, non esiste.

C E N I N I . Una certa crisi esiste un po' dappertutto.

Mi pare esatta l'osservazione, fatta dal Ministro del bilancio, che il nostro sviluppo economico di questi ultimi dieci-dodici anni, e soprattutto lo sviluppo industriale, ha usufruito di una particolare situazione

di disoccupazione e di sottoccupazione. Certamente lo sviluppo economico ha avuto come principale movente le politiche espletate dai Governi che si sono succeduti nel passato e relative alla liberalizzazione degli scambi, alla CECA, al MEC; però ha anche usufruito della suddetta particolare situazione e certamente si deve tener conto che questa stessa situazione ad un certo momento è cambiata come si poteva prevedere. L'occupazione totale o quasi totale doveva evidentemente portare il nostro Paese nelle stesse condizioni o quasi, nelle quali si trovano le altre Nazioni maggiormente sviluppate dell'Europa occidentale.

Sono anche d'accordo coi Ministri del bilancio e del tesoro su quelli che sono i mali da curare e sul fatto che non si deve lasciar andare la situazione per il suo verso. Capisco benissimo che si arriverebbe ugualmente ad una stabilizzazione, ma sarebbe una stabilizzazione che porterebbe all'inflazione od alla disoccupazione. Noi invece dobbiamo evitare tanto l'una quanto l'altra, e per questo occorrono appunto interventi adeguati da parte del Governo; interventi che tengano conto delle cause remote e recenti e di quelle esclusivamente contingenti che hanno portato alla situazione attuale.

Concordo, quindi, con la scelta del Governo di risolvere ad un tempo il problema della continuità dello sviluppo e di affrontare gli squilibri strutturali. Sono pertanto favorevole ai provvedimenti in atto. Del resto se ne è già parlato in Parlamento quando li abbiamo approvati. In particolare poi delle misure che riguardano le esportazioni. Desidererei però dai Ministri (che adesso non sono presenti ma comunque potranno conoscere il contenuto dei vari interventi e fornire nelle loro repliche i chiarimenti che saranno richiesti) maggiori indicazioni per quanto riguarda il finanziamento di investimenti. Tra le azioni immediate il ministro Giolitti ha annunciato quella atta ad assicurare al mercato finanziario maggiori strumenti di equilibrio e di controllo ed ha indicato un riassetamento del mercato finanziario su basi più larghe e solide, onde garantire — egli ha detto — i corsi da eccessi di rialzi e di ribassi. Questo è

un problema estremamente importante. Il Ministro ha anche detto che sono allo studio misure per le società a capitale variabile: su questo punto io pregherei il Ministro di fornire, se è possibile, maggiori indicazioni, poichè si tratta di un settore delicato e molto importante, di un settore malato, ed è bene che le misure che si intendono prendere per esso siano ampiamente e preventivamente conosciute, onde poterle, eventualmente, discutere. Così pure per quanto riguarda la scala di priorità degli investimenti, che evidentemente si collega col problema del credito.

E qui vorrei pregare i ministri di definire con molta rapidità la politica del Governo in rapporto al credito, poichè attualmente in questo senso vi sono parecchie perplessità e corrono le voci più disparate ed è bene che gli operatori e l'opinione pubblica conoscano con esattezza quali sono le intenzioni del Governo in questo senso.

E giacchè ho la parola vorrei dire qualche cosa sulle entrate, molto brevemente, e in particolare sulle entrate tributarie. Ho visto che nel progetto di bilancio (mi riferisco al bilancio annuale poichè in quello semestrale le cifre corrispondono alla metà) l'incremento sulle previsioni del bilancio precedente, cioè il bilancio dell'esercizio in corso, è calcolato nel 16 per cento globalmente, su tutte le entrate prese in blocco, e questo nonostante l'elevato incremento che già era previsto nel bilancio in corso in rapporto al bilancio 1962-63 che era, se ricordo bene, del 17-18 per cento per quanto riguarda le entrate tributarie. Ora io ho una preoccupazione, preoccupazione che evidentemente hanno tutti i colleghi: che le previsioni corrispondano per quanto è possibile a quella che sarà la realtà alla quale sarà bene mantenersi aderenti.

Ora, se ci rapportiamo a quello che era l'incremento previsto nel bilancio in corso in rapporto al bilancio precedente, 17-18 per cento, direi che siamo nel giusto. Qui si è andati un pochino indietro, quindi la previsione è certamente cauta perchè le previsioni bisogna farle sempre con cautela. Ancor più se si considerano i risultati reali dell'esercizio in corso. Ho visto che per nove mesi

risulta un incremento del 7,7 per cento circa sulle previsioni, previsioni che erano già molto larghe, abbiamo detto 17-18 per cento. E ricordo che quando ho fatto da relatore a quel bilancio per l'entrata, avevo mosso qualche dubbio sulla realizzazione, o per lo meno su ulteriori incrementi oltre quelle che erano le previsioni, perchè la cifra di incremento mi sembrava molto alta.

Quindi, ripeto, per quanto riguarda questi dati bisogna tener conto delle previsioni fatte con cautela, ma tali previsioni, se riferite all'andamento economico generale su scitano, per certe ombre reali che ci sono nell'andamento economico, dei dubbi, se non circa la fondatezza delle previsioni, certamente sulla possibilità di ulteriori incrementi rispetto alle previsioni.

Quindi su questo punto gradirei qualche delucidazione da parte del Ministro competente, e comunque credo che, siccome difficilmente si verificheranno maggiori entrate, se ne debba tener conto sia da parte del Governo sia da parte del Parlamento perchè il disavanzo, che giustamente segna una diminuzione, sia reale.

P R E S I D E N T E . Sarà opportuno, per chiarire bene il pensiero del senatore Cenini, tener presente che ordinariamente, nelle previsioni di maggiore incremento delle entrate, si tiene conto di due elementi: dell'incremento normale dei capitoli, e delle entrate nuove che dipendono da nuovi provvedimenti emessi nel corso dell'esercizio. L'osservazione fatta in proposito dal senatore Martinelli è un'osservazione profonda, perchè se c'è un aumento notevole può darsi che una parte non indifferente dipenda da entrate nuove. Quindi, altro è l'incremento normale delle entrate che si verifica nella misura di 300-400 miliardi, altro è un'entrata superiore che può dipendere da provvedimenti nuovi.

E questo era necessario chiarire per avere un'idea esatta dell'andamento del bilancio: bisogna tener conto del vecchio e del nuovo.

J A N N U Z Z I . Mi riservo di intervenire quando si discuterà particolarmente la politica per il Mezzogiorno. Vorrei però che non ci facessimo troppe illusioni, in attesa

della relazione che verrà presentata dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Essa, difatti, non ha attinenza col bilancio in esame, in cui gli stanziamenti che riguardano il Mezzogiorno si riducono soltanto a 20 miliardi, perchè gli 80 miliardi stanziati dalla legge ultimamente approvata riguardano i bilanci futuri: 1965, 1966, 1967 e 1968.

Sicchè, senatore Bertoli, se noi qui intendiamo impostare una discussione di carattere generale su tutta la politica meridionalista, ben venga questa discussione. I bilanci sono sempre una sede adatta per discutere di tutte le politiche; però teniamo conto del fatto che nel bilancio 1964-65 non si sono stanziati altro che 20 miliardi, che, insieme con i 60 miliardi stanziati nei bilanci successivi ma da spendere oggi, perchè la Cassa ha la possibilità di farlo, e inoltre con i 120 miliardi di cui la Cassa dispone, danno i 200 miliardi disponibili al 30 giugno 1965, data di scadenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Quindi al Mezzogiorno interessa questo bilancio soltanto per 20 miliardi o, più esattamente, per 10 miliardi, dato che esso contiene la metà della spesa dell'originario bilancio 1964-65. Questo volevo chiarire.

B E R T O L I . Scusi, ma vanno aggiunti i 90 miliardi della quota dei 180 miliardi che dobbiamo pagare ogni anno per la Cassa fino al 1965.

J A N N U Z Z I . La Cassa per il Mezzogiorno riscuote ogni anno 180 miliardi dallo Stato a copertura degli stanziamenti che si sono fatti nel decennio. La Cassa per il Mezzogiorno a un certo momento ha denunciato di avere impegnato tutta la cifra o, più esattamente, in un primo momento ha detto di avere impegnato tutta la cifra, in un secondo momento ha detto che tra residui e rientri aveva una disponibilità di 122 miliardi. Ma poichè la data di scadenza della Cassa è il 30 giugno 1965, e dato che era indispensabile non creare una soluzione di continuità nella sua attività, in vista della proroga che alla Cassa andremo a dare, questa ha chiesto una ulteriore integrazione di fondi che le è stata, difatti,

data con 80 miliardi, che gravano sul bilancio che stiamo esaminando soltanto per 10 miliardi.

Quindi sarà benvenuta, e lo chiedo come Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, una discussione in questa sede per la politica della Cassa per il Mezzogiorno *in fieri*, cioè per l'attività della Cassa senza dimenticare però che non abbiamo qui stanziamenti di bilancio che possano costituire la base e il fondamento per una completa discussione della politica del Mezzogiorno.

B O S S O . Signor Presidente, vorrei soltanto chiedere un chiarimento in merito a quanto ha fatto osservare il senatore Bertoli sull'ENEL e sulla STET; egli ritiene che l'ENEL avrebbe utili tali da consentirgli non solo di pagare gli interessi, ma addirittura di rimborsare tutto. Ora questo non mi pare assolutamente vero, dal momento che l'ENEL sta per chiedere mutui persino per il servizio di interessi.

P R E S I D E N T E . Un mutuo di 44 miliardi l'ha già ottenuto.

B O S S O . Per quanto riguarda poi la STET, essa sta tentando di incamerare il patrimonio delle aziende elettriche, e noi, in Piemonte, siamo allarmati nel vedere sparire questa ricchezza per finanziare questo piano di sviluppo, quanto mai auspicabile, ma che non deve essere finanziato in tal modo.

Quindi mi pare che queste affermazioni debbano essere chiarite, perchè i bilanci dell'ENEL e della STET non sono del tutto estranei al bilancio che stiamo discutendo.

Quanto alla situazione congiunturale, mi permetto di constatare che le cause indicate dal senatore Cenini sono forse cause concomitanti, ma la causa essenziale è politica, perchè si spera in un periodo corto nel quale stabilizzare la situazione, e in un periodo lungo in cui si dovrebbero attuare riforme tali da trasformare lo Stato in Stato socialista con una legge organica, fra l'altro, che richiede 12.000 miliardi e che finirà per bloccare l'industria edilizia e indirettamente le altre industrie complementari attraverso l'impossibilità di finanziamenti.

Altro che preoccupazione per un prevalere di finanziamenti a favore delle industrie private rispetto a quelle pubbliche! Stiamo facendo esattamente il contrario, rastrellando i capitali esistenti per le industrie pubbliche e mettendo in seria crisi l'industria privata.

Per quanto riguarda il problema meridionale, vorrei affermare che una politica meridionalistica è auspicabile purchè condotta bene; noi invece oggi vediamo, purtroppo, troppi investimenti nel Sud assolutamente inopportuni che stanno mettendo in crisi l'industria del Nord. Ciò vale anche per quanto riguarda le commesse accumulate in soprammisura nel Meridione che non potranno essere espletate se non fra un anno od oltre, il che mette in crisi industrie che hanno tutte le attrezzature pronte per produrre i prodotti richiesti. Si parla tanto di programmazione, ma mi sembra che in questo settore la programmazione sia fatta malissimo.

P R E S I D E N T E . Invito i colleghi ad attenersi a quanto era stato detto sin dall'inizio della seduta; se nella discussione si rispetterà l'ordine di iscrizione, potremo procedere nel modo migliore possibile.

Come i colleghi sanno, due argomenti possono essere oggetto di intervento: discussione sui principi politici ed economici del Mezzogiorno e discussione sul bilancio, sulla sua forma e sul suo contenuto. Non vi sono altri argomenti.

Ognuno può iscriversi ed esprimere il proprio punto di vista su questi due argomenti. I Ministri saranno edotti di quanto è stato detto attraverso i resoconti.

Frattanto, non facendosi osservazioni in contrario, rinvio a domani il seguito dell'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio, nonchè delle tabelle nn. 1, 2, 3 e 17.

La seduta termina alle ore 19.

Dott. MARIO CARCNI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari